

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stampatore. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 4 SETTEMBRE.

La questione dell'indipendenza e quella della libertà camminano di pari passo in Italia, ma se all'Indipendenza bisognasse sacrificare la libertà, il sacrificio sarebbe grande, ma la scelta non dovrebbe esser dubbia. Perchè l'Era dell'Indipendenza inaugurerrebbe un'epoca nuova nella storia di un popolo condannato ad esser sempre la vittima della prepotenza straniera o vincitore o vinto. Le parole del principe piemontese « l'Italia farà da sé » rappresentavano la formula esatta del movimento Italiano. Ma queste parole dovevano essere pronunziate dal popolo e non da un re, sulle labbra del quale non erano l'espressione d'un'onnipotenza che egli non aveva nè poteva avere dell'onnipotenza posseduta solo dal popolo. Difatti Carl'Alberto volle personificare in sé stesso l'Italia; l'ardore dei popoli fu compresso, alla guerra d'insurrezione, alla guerra nazionale fu sostituita una guerra di meschina strategia combattuta nell'interesse dinastico con disuguaglianza di forze.

A riparare gli errori molti fin qui commessi, a riparare i danni gravissimi e le sventure, a ridestare la speranza nessun mezzo migliore che quello di stringere gli Stati d'Italia in una lega. Questo han veduto tutti coloro che amano davvero l'Italia; quei che l'attraversano, meritano di esser cancellati dal numero dei cittadini. Intanto quasi tutte le nostre città si mescolano in interne agitazioni, e vengono a sconvolgere gli ordinamenti all'indipendenza. Oh bisogna dire che

le colpe d'Italia sieno grandi se un destino fatale attraversa sempre l'opere che potrebbero salvarla!

DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

È doloroso per chi veramente ama il popolo il vedere trascurate quelle istituzioni, che più efficacemente possono contribuire al miglioramento delle ultime classi della società. Parlare il vero, mostrare al popolo per qual via può giungere a vantaggiare le sue condizioni è debito di ogni cittadino, ed è opera più bella e più santa, che l'incensarlo e proclamarlo Rè tra la miseria e la fame. Fino che la prosperità non torni a splendere sulla sua faccia, finchè dovrà lottare fra gli stenti, incerto del modo di procurarsi la sussistenza, la sua sovranità sarà sempre un amarissimo scherno. Occupiamoci prima di educarne lo spirito, di assicurarne la vita, e poi gli parleremo dei suoi sacri diritti, ed egli potrà meditarli tranquillamente, e noi vedremo trascorrere i limiti dell'onesto e del giusto. —

Ogni epoca ha le sue colpe, e colpa gravissima è stata per noi l'aver precipitato troppo i nostri passi, credendo gli uomini preparati ad una civiltà, a cui non erano ancora bastantemente disposti. Riprendiamo la buona via mentre ancor siamo in tempo, e promoviamo la prosperità e la cultura nelle infime classi; così la libertà non trascenderà a licenza, e le nuove istituzioni saranno da tutti giustamente intese ed apprezzate. —

Da qualche anno erano sorte fra noi alcune società di mutuo soccorso, per le quali gli artigiani, rilasciando ad una cassa comune, una piccola parte dei loro guadagni settimanali, ne ricevevano poi in compenso la assicurazione della giornata nel caso di ma-

lattia, o di non colpevole perdita di lavoro. Celebre è stata in Pisa quella dei Legnajoli, e in Firenze quella degli stampatori; ma questo germe fecondo di prosperità per le classi industriali non ha avuto a parer mio quello sviluppo che era da attendersi: forse le gravi agitazioni della nostra patria hanno impedito agli zelanti cittadini la diffusione di queste associazioni, che richiedono tempi tranquilli per vedere il loro compimento. Ma adesso è necessario che si ripongano in attività, ove fossero per avventura disciolte, e si introducano frà quegli artigiani, frà i quali non ancora furono stabilite.

Il povero che vive del lavoro delle sue braccia difficilmente s'induce a porre giornalmente in disparte una piccola porzione dei suoi guadagni, per farne un fondo di riserva, atto a far fronte alla improvvisa mancanza di lavoro; egli vive giorno per giorno, e come l'uccello dell'aria fida alla Provvidenza il suo avvenire. Ed è bella quella fiducia, e Dio benefico alle sue creature soccorre; ma l'uomo dotato della ragione è in obbligo di non tentare la Provvidenza, è in obbligo di prepararsi nei giorni della felicità a quelli della miseria, seguendo l'esempio della formica, che il Divino Maestro proponeva agli infingardi. —

Se il povero non avesse nei giorni quando gli abbondava il lavoro dilapidato la sua giornata nelle osterie, o nel gioco, ma avesse invece conservato il superfluo al suo mantenimento, non avrebbe dipoi veduta languir di fame la sua famiglia, e non sarebbe stato costretto a subire l'umiliazione di domandar l'elemosina. —

A. G. C.

I DESTINI DELL'UMANITÀ

L'umanità cammina a gran passi — Mi assicurano gli umanitarii che seguitando di questo galoppo, nel 2000 i popoli avranno toccato l'apice del perfezionamento civile e morale. — Nel 2000, ogni avanzo di barbarie e di medio-evo sarà scomparso dalla terra, e una società tirata a pulimento passerà su questo globo che sarà un eden di delizie, come l'eden d'Ernani — Le razze delle cinque parti del mondo si fonderanno in una razza sola. — La Repubblica di S. Marino verrà rispettata — Il Polo artico e l'antartico saranno i nostri confini naturali, e l'arcobaleno la bandiera dei colori della nazione. — Nell'impossibilità di coniare subito una lingua intelligibile a tutti, invece della lingua parlata, sarà adottato provvisoriamente un linguaggio pantomimico come sarebbero pugni pedate, schiaffi e tutti gli altri segni che ogni uomo crederà più espressivi per farsi intendere alla prima. I complimenti fatti in questa lingua formeranno due terzi dello scibile uma-

no. Tutti i popoli saranno fratelli e non potranno muoversi guerra l'uno con l'altro, fuorchè nel caso di far rispettare la fratellanza — La Nazionalità, la libertà, l'indipendenza saranno i personaggi d'una nuova mitologia — la vitalità sarà un privilegio dei grandi del Regno. — I tumulti, le sommosse, le dimostrazioni popolari le rivoluzioni della nostr'epoca formeranno per i posteri beati la storia degli errori de'loro padri, e invece di tanta vita e di tanto movimento, saranno felici di vegetare e di muoversi tremolando come la gelatina — Le scienze avranno toccato il colmo; Il vapore sarà applicato alla guillottina, e l'uso del carbone fossile sarà introdotto anche nelle cucine dell'Inquisizione — Verranno però aboliti i macelli e gli Ammazzoj, e quei locali saranno ridotti a scuola d'umanità, dove terranno cattedra un Cannibale e un Gesuita, che fusi insieme formeranno il tipo ideale di tutti i tipi di quel secolo — Gli uomini, aborrendo dal sangue, in luogo di svenar le bestie a beneficio dei palati, si adatteranno per sentimento d'umanità, a mangiarle vive.

Sarà soppressa la caccia, come giuoco barbaro e resteranno in vigore solamente gl'innocenti trastulli del paretajo — dei laccioli — e della pesca — I cavalli non marciranno più nelle stalle ma saranno portati a un primo piano; e i cocchieri e i palafrenieri dormiranno provvisoriamente nelle stalle — L'Aristocrazia non sarà altro che un nome; la moneta corrente però fino a nuove disposizioni, sarà sempre un fatto — Il principio democratico trionferà sopra tutti i principj; il patriziato scenderà nel rango del popolo e il popolo salirà nel rango del patriziato; così avremo la consolazione di vedere il popolo in carrozza e il patriziato a piedi. Sarà garantito il lavoro agli operai che non potranno lavorare, e la pensione agli impiegati che non vorranno servire — I poveri avranno diritto all'esistenza, e i galantuomini senza mezzi potranno aver ragione almeno una volta l'anno — La terra avvallerà sotto il peso delle costituzioni, l'aria sarà rarefatta dal gas liberalesco, e i sudditi moriranno spesso d'un indigestione di libere istituzioni — I principi costituzionali conterranno i loro popoli colla sola forza morale di 500 mila baionette, e il potere esecutivo sarà rappresentato da 200 batterie di cannoni. Sarà nominato a Vicario non responsabile del mondo il Kan dei Tartari, e i popoli gli daranno un voto di fiducia per tutti i secoli de' secoli. Amen.

EMANCIPAZIONE DELLE DONNE

APERTURA DELLE CAMERE

In forza del gran Decreto (V. Lampione N.º41) del dì 30 agosto, fatte li per li le elezioni delle Matrone e delle Deputate, le Cittadine indipendenti aprono il

loro Parlamento. — La Cittadina presidente del Governo provvisorio accoglie le Matrone e le Deputate nella gran sala del ricevimento galantemente disposta; e salita alla bigoncia parla alla gentile assemblea, alla folla elegante nel modo seguente:

LIBERE E GENEROSE SORELLE!

Il giorno del giudizio è venuto!... Gli eventi meravigliosi hanno affrettata l'epoca della nostra emancipazione, e Noi slanciandoci in mezzo al secolo e spingendoci innanzi, siamo arrivate là ove erano i voti delle nostre Mamme, Nonne e Bisnonne, e dove nessuna delle figliuole d'Eva, legalmente era giunta!... (*applausi*) Il cielo sorrise alla parte più cara della creazione e Noi possiamo dar Legge ai nostri tiranni!... (*entusiasmo generale*)

La gran carriera incomincia... il grande arringo è aperto, sta ora a noi il percorrerlo... (*segni di approvazione*) e lo percorreremo con tutta la forza con tutta la possibile energia!

Cittadine! il mondo ci contempla, e il genere mascolino vorrebbe ancora burlarsi di noi!... Genere guasto e corrotto, tenta invano fruire eternamente il dominio rubato nell'Eden, e conservato per oltre 58 secoli! Disgraziato! fin' ora le arti vecchie, i sotterfugii antichi, lo rendevano schiavo sul trono, e servo della porpora, ora sarà servo in bassa livrea, e schiavo nelle debite forme della legalità, e dell'ordine. (*grida di giubbilo*) Ma qui è bello il desistere da ogni ulteriore discorso. — Non più parole!... (*silenzio profondo*) Mostriamo al mondo che non siamo altrimenti quelle che ci hanno predicato i nostri padroni,

pettegole e ciarliere, parliamo poco, (*segni di generale sorpresa*) — sì... poche parole e molti fatti ci vogliono alla grande opera del femminile risorgimento. — Le nostre adunanze siano frequenti più che si può, e le nostre discussioni brevi e concise; non guarderemo alle questioni ridicole della grammatica, e delle regole parlamentarie. Vedano i barbari! (gli uomini) che la lingua può esser lunga, ma può sapersi frenare, là dove Essi si sono indonnati nei nostri difetti, e son fatti omai più ciarlieri le mille volte di noi... (*ilarità universale*)

Il Governo provvisorio Femmina, per mezzo mio, vi esporrà in brevi parole la sua politica — sarà sua cura l'indirizzare e condurre la nostra Emancipazione, e già le pratiche avviate promettono ottimi risultamenti. — Noi abbiamo un solo scopo, un solo voto a cui tenderanno tutti li sforzi governativi, quello di assicurare la nostra indipendenza, e di svolgere i benefizii dello statuto fondamentale. (*applausi*) Faremo una legge per mezzo della quale saranno abolite tutte le istituzioni antiche che ci tenevano soggette ad una crudele potestà economica. Le Madri non avranno potere di attentare alla libertà delle figlie, e di sviarne le inclinazioni e li amori!... I Mariti gelosi dovranno subire la sorte dei Presidenti del Buon Governo, e dei Ministri defunti, eccettuata la continuazione delle provvisioni (*fragorosi applausi*) e la libertà delle coscenze sarà garantita. — Donne! ricordatevi che avete due camere... e sappiate giovarvi della Costituzione, che vi siete meritata, in grazia dell'esser *mature* in ogni ramo di civiltà. (*gridi di giubbilo dalle tribune*) Vi veggano le stra-

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XV.

La Fuga.

In questo momento un rumore di passi concitati si ascolta. —

— Oh! son essi i miei persecutori, dice Alberto, dove mi nasconderò. —

E lasciava la mano d'Eugenia — la paura era più forte dell'amore; ma la fanciulla era dotata di troppo sentimento delle altrui disgrazie per abbandonare in tanto stremo il giovane da lei amato — sicchè ora è dessa che preso Alberto per la mano dice a bassa voce,

— Venite io vi salverò. —

Erano presso la siepe di un piccolo giardino — Eugenia fa alcuni passi — si avvicina a un cancelletto lo spinge entra con Alberto e richiude. —

Quella truppa passa sulla strada e fa intendere queste parole.

— Dev'esser là sotto la finestra di quella casa. Il suo complice però è fuggito! —

— Come correva! Nardo lo ha veduto dalla finestra della locanda perdersi tra le ombre. —

— Parlate piano che siamo vicini — attenti al segnale, appena lo scopriremo serra addosso. —

— Io credeva che quell'altro si fosse rotto il collo gettandosi così a corpo perduto dalla finestra: ma l'ho visto rialzarsi e correre come un daino traverso ai campi. —

— Pensiamo d'acchiappare quest'altro, pagherà le spese per due. —

— Questo non ci fugge dicerto, perchè non si aspetta d'esser conosciuto, l'ho visto quattro minuti sono, mentre voi eravate imboscati dietro il muro dell'orto. —

— Sarà poi quello che si cerca? —

— Ne vuoi dubitare Maso? ho troppo in mente i connotati — statura alta — naso lungo aquilino — baffi e barba nera — fronte lunga, capelli lunghi — e si dice che due mesi fa il portasse corti — Questo signore è bravo per mascherarsi — A Bologna aveva il viso pulito e bianco come quello di un mungajo. —

— E a dire, sono più di quaranta giorni che è qui e non l'abbiamo mai incontrato. —

(Continua).

niere e vi ammirino! Domani incominceranno le sedute ordinarie nelle quali, verificati i poteri, le signore Deputate eleggeranno il seggio, ossia Divano, e sarà posto all'ordine del giorno — l'Armamento del Sesso — (*segni d'approvazione e di giubbilo*) Armate che saremo, le nostre libertà saranno assicurate, e quando da noi medesime potremo brandire un'arme, l'autocrazia mascolina è caduta — (*Si scioglie la grande adunanza in mezzo a uno scoppio clamoroso di evviva ed applausi.*)

RARITÀ E COSE COMUNI

-- I Viennesi e i Pietroburghesi si sono dati la mano, pare che i malintenzionati si moltiplichino, anche nei paesi del Nord!... L'onorevole mestiere dell'imperatore, tanto glorioso e proficuo nei secoli scorsi, oggi s'avvia al suo gran fallimento — Tutte le Case regnanti dell'Europa sarebbero gabbate in questa crisi politico commerciale.

-- Ci dicono che l'ex Duca di Parma si trovi attualmente a Napoli; Se la notizia è vera, sarebbe piovuto il parmigiano su i maccheroni!..

-- Il Principe di Metternicche si è ritirato in una villa presso Londra; Egli non riceve alcuno, è occupatissimo nel compilare un progetto di fusione mondiale, per mezzo della quale si affratellerebbero tutte le razze, e si raggiungerebbe la grande unità sognata dai filosofi antichi -- La sola Repubblica Francese sarebbe dichiarata *extra-mondiale* nel caso che desse i passaporti ai ministri attuali; del resto una gran Lega si stringerebbe fra le cinque parti del mondo -- Quell'immenso lavoro portà il titolo di *Caos Moderno* ossia *L'Anno 1848*.

-- La Regina Pomarè ha creato una commissione di Giovani per compilare un progetto di Costituzione, che la Sovrana amorosa vuol regalare ai suoi stati — Viva la libertà!

— Piangete, o buoni cristiani! Piangete! l'Italia è diventata protestante! Protesta l'ex-ministero di Torino, protesta Genova, protestano i circoli di tutta Italia, protesta il Papa contro Welden, protestano le legazioni, protestano i comitati, protesta la Rocca d'Anfo e di Osopo, protesta la Lombardia, protesta Garibaldi, protesta Venezia ec. ec. Piangete, o veri cattolici, piangete amaramente! La povera Italia è fatta protestante!

NOTIZIE

FIRENZE li 5 sett. Jeri sera partiva alla volta di Pisa un'altra divisione di Civici. Questa mattina dicesi ne devono partire degli altri.

PISA 4 sett. (ci scrivono). La nostra città sembra divenuta una vasta caserma militare. Moltissimi Civici oltre la truppa sono accasermati in S. Caterina. Di Livorno abbiamo confuse ed incoerenti notizie per parte dei tanti emigrati. Tutti però concludono che il movimento livornese non può essere che dannoso all'Italia.

LIVORNO — Persone partite jeri da Livorno assicurano che Leonetto Cipriani si era dovuto rifugiare a bordo d'un Battello della Flotta americana per salvarsi dal furore del popolo. Le barricate si formarono in tutta la città. — Venne inalberata bandiera Repubblicana — fu nominato un Governo provvisorio, ma molta parte del popolo non aderiva a questa misura, gridando: non vogliamo Repubblica, vogliamo Corsini governatore, e Guerrazzi prefetto. Alle 11 e 1/2 antimerid. di jeri fu dato libero ingresso dalla città a tutti i cittadini volenterosi di andarsene. L'emigrazione è innumerabile e non vi ha chi non biasimi i fatti di Livorno. La truppa è sempre nelle Fortezze, la città in balia degli insorti. Un certo sig. Torres si è fatto loro Generale.

MODENA 1 Settembre cor. — Il Duca, visto che il popolo levava la testa, e diveniva ognora più minaccioso e insolente, pensò di mettersi in comunicazione per mezzo di due nuovi ministri costituzionali di bronzo che fece collocare ai lati della porta del suo palazzo. Così persuadono gli illusi che esso è sempre il Francesco V. d'una volta.

Quà continua il fermento. Ad un generale tedesco che volle interpersi fu tirato da uno dei Gendarmi una pistoletta che non gli forò disgraziatamente che il cappello.

Il Duca a mala voglia è stato da ciò costretto a far rinchiudere tutto il Corpo dei Carabinieri nella fortezza.

FERRARA 1 settembre (*Gazz. di Ferrara*) Dopo un lungo abboccamento che il Gen. Austriaco Susan ebbe oggi stesso coll'egregio Pro-Legato Conte Lovatelli, si può accertare che le truppe austriache sgombreranno definitivamente da Stellata e Ponte Lagoscuro, e contemporaneamente succederà il cambio di guarnigione nella fortezza entro domani.

TORINO 1 settembre. (*Opinione*) — Ci si dà per sicuro essere ieri giunta la risposta del maresciallo Bugeaud, il quale accetta, il comando supremo del nostro esercito; ed aggiugnesi che verranno con esso altri valenti generali.

Leggesi nel *Repubblicano* del 29 agosto: Il generale Garibaldi accampatosi a Morazzone, vicino a Tradate, venne sorpreso la notte del giorno 26 da un numero stragrande di tedeschi, i quali mossero incontro al formidabile guerrigliero da Varese, da Como e perfino da Bergamo con seguito di molta artiglieria. Dopo forte cannoneggiamento a mitraglia degli austriaci, esso dovette abbandonare quella posizione e ritirarsi in Svizzera col grosso della sua colonna.